



BASILISKOS



Via Carlo Alberto, 205 - 85044 Lauria (PZ)

Rivista dell'Istituto di Studi Storici
della Basilicata Meridionale
Anno 1, n. 0 (2011), pp. 11-24

ISBN 978-88-8292-485-0

E S T R A T T O



LA CITTÀ DEL SOLE



*Angelo Rinaldi**

Il Carlomagno “patriota” a Napoli nel 1799 e i Carlomagno di Verbicaro

Il 13 luglio 1799, un sabato, il “patriota” Carlomagno, mentre saliva la scala della forca, rivolto alla folla disse: “Popolo stupido! tu godi adesso della mia morte. Verrà un giorno, e tu mi piangerai: il mio sangue già si rovescia sul vostro capo e, se voi avrete la fortuna di non esser vivi, sul capo de’ vostri figli”.*

In queste parole c’è una chiave di lettura degli avvenimenti di cui Carlomagno era stato protagonista. Anche per questo la frase è stata raccolta e tramandata da Vincenzo Cuoco, un altro di quei “patrioti”, scampato al patibolo ed esule a Milano.

La Repubblica napoletana del 1799 finiva nel terrore della sanguinosa repressione borbonica. Un terrore reazionario che non era stato causato da un terrore repubblicano, ovvero che si scatenò senza aver avuto un’analoga provocazione, ma che volle punire, con la cecità di una vendetta, gli intellettuali napoletani – oltre cento –, diventati repubblicani perché non nutrivano più alcuna fiducia nelle capacità riformatrici dei Borboni.

Intellettuali e professionisti repubblicani da una parte, che si dissero “patrioti”; Monarchia borbonica e popolo di lazzaroni e contadini dall’altra. E non si tratta di una schematizzazione introdotta dalla storiografia. La Repubblica napoletana del 1799 è stata per Napoli e per il regno un crocevia che ha drammaticamente diviso la società meridionale, creando la forma di potere retrivo ingordo demagogico che l’ha caratterizzata nei secoli successivi, inizialmente con la stessa Monarchia borbonica, in seguito con le istituzioni locali dello Stato unitario, prima monarchico, poi repubblicano. Giuseppe Galasso ha scritto dei “patrioti” napoletani:

“Giocarono una carta assai forte senza avere il gioco nelle loro mani. Ma non potevano non giocarla. Non ne avevano altre. Persero e furono puniti. Ma la partita era assai più lunga di quanto sembrò allora ai vincitori e di quanto tanti critici e storici posteriori riuscissero a vedere. Tanto lunga che non è ancora finita”.**

* Dopo la laurea con lode in Storia Medievale, ha svolto attività di ricerca presso l’Università della Calabria, in un gruppo internazionale di studiosi che ha curato gli apparati critici della biografia campanelliana di Luigi Amabile, ristampata nel 2006 da Les Belles Lettres e Aragno. Ha lavorato in FMR, casa editrice d’arte. Collabora con riviste e siti culturali. Si occupa di storia della società, di storia della cultura, di informatica applicata agli studi storici.

* V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, con introduzione, note e appendici di N. Cortese, Firenze, Vallecchi Editore, 1926, p. 318.

** G. GALASSO, *Piccola riflessione sul 1799 a Napoli*, in Id., *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Napoli, Electa, 1998, p. 233.



Chi era il Carlomagno del 1799 citato da Vincenzo Cuoco? La tradizione che riguarda la sua identità presenta ancora oggi elementi discordanti e quindi la risposta non può essere data senza un lavoro di ricerca e di studio delle fonti, condotto il quale ne espongo gli esiti in questo articolo. In altre parole, provo a rispondere alla domanda.

Chi era, dunque, quel Carlomagno? Francesco Lomonaco, altro “patriota napoletano” esule, ha indicato la sua identità più specificamente rispetto a Cuoco, elencandolo tra “le vittime, che giuridicamente sono state immolate dalla tirannia nella sola città di Napoli”. Era un Niccolò, “commissario del governo nella commissione di polizia”. * Niccolò o Nicola, come è inciso sulla prima delle due lapidi poste a ricordo dei “martiri” della Repubblica del ‘99 ai lati del portone del Municipio napoletano.

Un Nicola Carlomagno che potrebbe essere il “martire” risulta da carte dell’Archivio di Stato di Napoli. Era nato a Lauria, in Basilicata, aveva studiato legge a Napoli ed era stato approvato all’esercizio della professione di avvocato il 22 marzo 1782, essendo “d’anni venticinque inc(irc)a”.** Questo collocherebbe la sua nascita prima del 1760. Potrebbe trattarsi del Nicola Giacomo nato a Lauria il 2 luglio 1756 da Antonio Carlomagno e Paola Mazzillo.***

L’incertezza sulla completa identificazione del “patriota” Carlomagno è stata determinata dalla distruzione di documenti voluta da Ferdinando IV dopo la sanguinosa restaurazione della Monarchia. In effetti, dei processi contro i repubblicani non è rimasta nessuna fonte diretta, ovvero la durezza della repressione borbonica si esprime ben oltre le condanne capitali, in una *damnatio memoriae* che avrebbe dovuto cancellare ogni possibilità di ricordo dei “patrioti” del ‘99. Il sangue dei martiri, tuttavia, è un seme il cui germoglio difficilmente può essere soffocato. Per cui, i Borboni hanno potuto rallentare o rimandare la ricostruzione dei fatti, ma non di certo impedire del tutto il recupero della memoria. In questo senso, il loro impegno è fallito; come del resto, più in generale, la loro strategia politica e di governo. La storia non è un giudice, ma il tempo ha il vezzo di dare a ciascuno il suo.

A una lunga e paziente ricerca per chiarire identità di “patrioti” e ricostruire fatti si dedicò fin dalla metà dell’Ottocento Mariano d’Ayala, autore delle *Vite degli italiani benemeriti della libertà e della patria*. Nel 1877, poco prima di morire, ha scritto: “Se io qui volessi discorrere delle difficoltà superate in questi trent’anni d’investigazioni e di raccolte, forse non giungerei ad adombrare il vero”.**** Nell’Italia prima dell’unità, la *damnatio memoriae* era stata una pratica non esclusiva della Monarchia meridionale. Ancora d’Ayala: “non mi era neppur dato di leggere la fede della nascita, dappoiché tanta era stata la persecuzione o la codardia, da gittare alle fiamme e distruggere ogni

* V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799* seguito dal *Rapporto al cittadino Carnot* di Francesco Lomonaco, a cura di F. Nicolini, Bari, Laterza, 1929 (2), p. 306.

** Archivio di Stato di Napoli (ASNA), *Giunta degli approbandi*, b. 49, fasc. 16.

*** Archivio della Parrocchia San Giacomo Maggiore di Lauria, *Battezzati 1737-1761*, f. 196r.

**** M. D’AYALA, *Vite degli italiani benemeriti della libertà e della patria. Uccisi dal carnefice*, Roma, 1883, p. XVI.



benché innocente memoria e ricordo”.* Il volume dell’opera di d’Ayala dedicato alle biografie degli uccisi dal carnefice è stato pubblicato postumo, dai figli Alfredo e Michelangelo, nel 1883.

Mariano d’Ayala si è occupato anche del “patriota” Nicola Carlomagno. Di lui ha scritto:

“S’ingannò il cronista quando disse essere stata patria di Nicola Carlomagno la città di Lauria. E benché vi fossero stati de’ Carlomagno in Noia nella medesima Lucania, io son quasi certo che Nicola Carlomagno fosse nato in Verbicaro nella provincia di Cosenza, verso l’anno 1761 come mi assicurava quel Sindaco. Dottore in legge, acquistò fama di egregio avvocato sin dal 1785, ed ebbe studio affollato nella via San Giovanni in Porto nelle case del capitolo del duomo. Fatta una discreta fortuna, e acquistati de’ beni nella terra di Calvizzano, sposò in Napoli la giovinetta Elisabetta Guarelli figliuola di un medico, verso l’anno 1787. E quando fu bisogno di cittadini provati e fedeli alla patria, ei meritò dal governo della repubblica esser chiamato al Municipio preseduto dal marchese Vincenzo Bruno. Divisa l’amministrazione in quattro comitati, ei presiedette al primo ch’era quello di polizia insieme con Andrea Vitaliano, Antonio Avella soprannominato Pagliuchella, e col segretario Michele Rossi. Poi in data 18 febbraio passò commessario nella Giunta di pubblica sicurezza anzi della salute pubblica [...]”.**

Il cronista che d’Ayala smentisce sulle origini lucane di Carlomagno sarà stato di una confraternita napoletana che assisteva i condannati a morte. I registri di quei sodalizi, in particolare “de’ Bianchi della Giustizia nell’Ospedale degl’Incurabili”, sono stati tra le fonti di un altro lavoro di ricerca, ovvero dell’elenco dei napoletani del 1799, compilato da Giustino Fortunato e pubblicato nel 1882-85.*** Secondo Fortunato, Niccolò Carlomagno, avvocato, era “nato in Lauria (Basilicata) il 1762”.****

Mariano d’Ayala, dunque, ha messo Nicola Carlomagno in relazione con Verbicaro, negandone l’origine lucana e indicando il paese della Calabria nord-occidentale come suo luogo di nascita. La fonte che ha citato a sostegno di tale affermazione è il sindaco del paese stesso. Negli anni in cui d’Ayala ha condotto le sue ricerche, ovvero intorno alla metà dell’Ottocento, fino al 1860 e oltre, a ricoprire la carica sono stati anche alcuni Carlomagno di Verbicaro, in particolare Pier Maria, Carmelo, Annibale, tutti parenti. È verosimile che sia stato uno di loro, interpellato, a dare l’informazione a d’Ayala. Così, che le origini del “patriota” Carlomagno fossero a Verbicaro è storicamente affermato dai Carlomagno di quel luogo. Successivamente, la nascita calabrese del “patriota” è stata sostenuta da Vittorio Visalli, Umberto Caldora e Armando Dito.*****

* *Ibid.*

** *Op. cit.*, pp. 155-156.

*** G. FORTUNATO, “I napoletani del 1799”, in *Id.*, *Scritti vari*, Firenze, Vallecchi Editore, 1928, p. 106.

**** *Op. cit.*, p. 107.

***** V. VISALLI, *I calabresi nel Risorgimento italiano. Storia documentata delle rivoluzioni calabresi dal 1799 al 1862*, rist. anast. dell’edizione del 1891, Cosenza, Brenner, 1989, vol. I, p. 44; U. CALDORA, *Calabria napoleonica (1806-1815)*, Napoli, Fausto Fiorentino Editore, 1960, p. 72; A. DITO, *Storia della massoneria calabrese*, Cosenza, Brenner, 1980, p. 14.



Di alcuni anni dopo le opere di d'Ayala e Fortunato, ovvero del 1889, è la *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, di Giacomo Racioppi. Confutando d'Ayala su dove fosse nato Nicola Carlomagno, Racioppi ha scritto:

“Nacque, è vero, nel 1761, o 1760, ma in Lauria. Nello *Stato delle anime* o censimento di Lauria, fatto dal curato De Mellis nel 1766, che ancora esiste, la famiglia di Giuseppe Carlomagno, figlio di Niccolò e padre del nostro [del “patriota”], è così riferita: «Magnifico Giuseppe Carlomagno, di anni 33; Magnifica Caterina, moglie, di anni 32; *Nicola, figlio* [questo corsivo è di Racioppi], di anni 5; Angela, figlia, di anni 10; Maria Carmela, figlia, di anni 8; Eufemia, figlia, di anni 12». Nello *Stato delle anime* del 1772 a Nicola si dà il titolo di Magnifico, (che era quello di borghesi benestanti e civili) ed è detto di anni 12. Ebbe a moglie Elisabetta Quarelli, e due figli Giuseppe e Giambattista”.*

A parte la diversa indicazione del luogo di nascita, le identificazioni del “patriota” Nicola Carlomagno di d'Ayala e di Racioppi coincidono, confermando così di quale persona si tratti realmente. In particolare, Racioppi suggella l'identificazione e quindi la conferma con fonti documentarie, ovvero con trascrizioni dello *Stato delle anime* di Lauria del 1766 e del 1772.

Cuoco, Lomonaco, d'Ayala, Fortunato e Racioppi sono dunque gli autori che prima di altri hanno scritto compiutamente del “patriota” Carlomagno. Seguendo attraverso loro la tradizione sul personaggio, nonostante le limitazioni imposte dalla scarsità di documenti, si giunge ad una completa identificazione del martire repubblicano. Era nato a Lauria, in Basilicata, tra il 1760 e il 1761, da Giuseppe e una Caterina, di cui ancora non è noto il cognome, ultimogenito dopo le tre sorelle Eufemia, Angela e Maria Carmela. A Napoli aveva studiato legge ed era diventato avvocato molto stimato. Si era sposato con Elisabetta Guarelli, da cui erano nati Giuseppe e Giambattista.

Fu tra i protagonisti della Repubblica napoletana, estremo drammatico tentativo di un gruppo di intellettuali meridionali di riformare l'ancora arretrato Stato borbonico, dieci anni dopo la presa della Bastiglia, spinti dal progressivo diffondersi in Europa degli ideali della Rivoluzione francese.

Cent'anni dopo quei fatti, il 13 luglio 1900, Nicola Carlomagno fu ricordato a Lauria con una cerimonia ufficiale e una lapide commemorativa, posta sulle mura del teatro comunale. Nel discorso tenuto in quella occasione da Antonio Jello tornarono le parole risolutive che il “patriota” rivolse al giudice della restaurazione borbonica:

“Nicola Carlomagno, chiamato all'interrogatorio dall'inquisitore Vincenzo Speciale, sgherro il più maligno, fu doman-

* G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma, 1889, vol. II, p. 277.



dato chi fosse. «Sono Nicola Carlomagno avvocato di Napoli e già Commissario della Repubblica; se altro vuoi sapere tel dico: Io giurai dopo la rivoluzione francese coi 416 congiurati di vivere libero o morire. Io feci parte della Società popolare e dell'altra della Sala di Pubblica istruzione formata dai 471 patrioti e repubblicani per il bene delle Libertà e dell'umanità contro qualunque tirannide; vuoi altro?». E lo Speciale di rimando: «Ebbene dimmi dinanzi a me chi sei?». E Carlomagno: «Chi sono innanzi a te, rettile abominevole [*sic*] e dinanzi al tuo re codardo? Sono un Dio!».*

Riprendendo le *Vite* di Mariano d'Ayala, si trova il racconto di cosa accadde dopo la morte del “patriota”:

“Il suo cadavere fu gittato giù nella inonorata oscurissima fossa della chiesa di Sant'Anna fuori Porta capuana, ove tornarono vane le mie religiose reiterate ricerche. E lasciava nell'immenso dolore la desolatissima madre Caterina, la sorella Angiola, e più ancora la moglie, intorno a cui si stringevano pietosi e atterriti i due figliuoletti Giuseppe e Giambattista Carlomagno, uno di 7 e l'altro di 4 anni soltanto. Ma non vi fu compassione di nessuna maniera: non eran sazi del sangue, vollero le sostanze della famiglia, vollero togliere ogni cosa, sino il dolore quando fu possibile, la memoria e gli effetti [*sic*], distruggendo i più sacri vincoli e buttando nella più squallida miseria i poveri figli del condannato”.**

La vedova Elisabetta Guarelli sposò in seconde nozze Giuseppe Palmisano di San Sossio Baronia. Morì povera nel 1837. Stessa sorte era toccata ai due figli. Prima morì Giuseppe, poi, il 1° luglio 1834, Giambattista, militare nell'artiglieria. Anche lui lasciò “nella desolazione e nella miseria la moglie Barbara Labonchi e i figlioli che presto finirono di penare”.** La famiglia del “patriota” Nicola Carlomagno si estinse pochi decenni dopo la sua esecuzione.

A questo punto, accertata l'identità del “patriota” Carlomagno, è possibile escludere definitivamente che egli sia stato il Nicola Giacomo citato prima, nato a Lauria il 2 luglio 1756 da Antonio e Paola Mazzillo. Rimane aperta, invece, la questione su chi fosse il Nicola Carlomagno che risulta dalla *Giunta degli approbandi* dell'Archivio di Stato di Napoli. L'inaccessibilità, per lavori in corso, di alcuni depositi di documenti dell'archivio stesso impedisce per ora ulteriori approfondimenti.

C'è poi l'informazione data a metà Ottocento dal sindaco di Verbicaro — verosimilmente un Carlomagno anch'egli — a Mariano d'Ayala, secondo cui il “patriota” era nato a Verbicaro. I lavori di ricerca di Giustino Fortunato e di Giacomo Racioppi smentiscono tale affermazione. Inoltre, nei libri dei battezzati della parrocchia di

* A. JELPO, *Discorso pronunziato da Antonio Jel-po nella commemorazione in Lauria di Nicola Carlomagno nel 13 luglio 1900*, Napoli, Tipografia Giannini, p. 10.

** M. D'AYALA, *Vite degli italiani benemeriti*, cit., p. 156.

*** *Op. cit.*, p. 157.



Verbicaro, tra il 1750 e il 1770, non è registrato nessun Nicola Carlomagno. Tuttavia, ciò che disse il sindaco a d'Ayala non è del tutto errato e quindi egli non diede l'informazione per gretto campanilismo. C'era una tradizione consolidata nei Carlomagno di Verbicaro che affermava un legame con il Nicola repubblicano. La espresse in forma ufficiale Costantino Carlomagno, figlio di Pier Maria (probabile sindaco interlocutore di d'Ayala), l'11 giugno 1867 a Cosenza, durante la cerimonia di omaggio alla ceneri di Attilio ed Emilio Bandiera e di Domenico Moro, prima della traslazione a Venezia. In quella occasione Costantino disse:

“E intanto che la Provvidenza maturi i suoi decreti, o sante reliquie dei Bandiera e di Moro, voi già lasciate questa terra infesta ed ospitale! Amando l'Italia sopra ogni cosa, pur vi punge desio del dolce e glorioso loco ove sortiste i natali. Ma per qual via proseguirete il trionfale viaggio? O nave, cui è affidato il sacro deposito, solcherai il mare occidentale o l'orientale? Toccherai il lido di Partenope ove le ombre maestose di Caracciolo, di Pagano, di Cirillo, di Conforti attendono il passaggio dei martiri nostri per dar loro il bacio degl'immortali? Tra quella illustre compagnia, o generosi, ne osserverete una modestissima [quella di Nicola Carlomagno]: essa porta il nome della mia razza: datele un saluto per me; ed assicuratela che quanti portano quel modesto nome custodirono gelosamente la santa eredità del martirio e dell'amor della patria!”*

* C. CARLOMAGNO, *Elogio funebre*, in *Onori funebri resi alle ceneri di Attilio ed Emilio Bandiera e Domenico Moro dalla città e provincia di Cosenza nel dì 11 giugno 1867*, Cosenza, Trojano Ippolito Editore, 1867, pp. 20-21.

** Archivio della Parrocchia Santa Maria del Piano di Verbicaro (APV), *Battesimi 1623-1681*, f. 156r. Nella registrazione del battesimo di Lucrezia è indicato il luogo di provenienza di Paolo.

A solido fondamento di tale tradizione c'è l'antica genealogia dei Carlomagno di Verbicaro, forse non del tutto nota già a metà Ottocento al sindaco interlocutore di d'Ayala, per esserne stato sbiadito il ricordo da due secoli di storia. Ricostruirla oggi attraverso i registri della parrocchia Santa Maria del Piano di Verbicaro significa affrontare in ogni suo aspetto la questione dell'identità del “patriota” Carlomagno e risolverla definitivamente. Infatti, l'identità del martire repubblicano e la genealogia dei Carlomagno di Verbicaro sono temi intrinsecamente legati.¹

Il 22 luglio 1657 Paolo Carlomagno di Lauria sposò a Verbicaro una giovane del luogo, Caterina Pignataro. Lei era al quinto mese di gravidanza, quindi è lecito supporre che la loro unione possa essere stata determinata da un evento non del tutto programmato. Infatti, il 10 novembre 1657 nacque Lucrezia, la primogenita.** A lei seguirono

¹ Nell'espone la genealogia dei Carlomagno di Verbicaro ho ridotto al minimo le note con i rimandi ai registri parrocchiali, per non appesantire l'articolo. Questo in virtù della successione cronologica delle registrazioni. Di ogni evento importante, infatti (nascita, matrimonio, morte), ho indicato la data, che ne permette comunque e facilmente la ricerca nei registri.



altri nove figli, di cui sei maschi. L'ultimo fu Gregorio, nato il 19 aprile 1675. Lui divenne sacerdote, ordinato nel 1701,* e fu procuratore del clero di Verbicaro. Morì il 27 aprile 1749. È stata la prima figura autorevole dei Carlomagno di Verbicaro.

Due dei dieci figli di Paolo e Caterina, Vito e Giuseppe, il sesto e il settimo, sono di attribuzione ipotetica. La ragione è che nati verosimilmente tra il 1667 e il 1669, proprio in quegli anni nella parrocchia di Verbicaro non furono annotati i battesimi e quindi le nascite,** ovvero i documenti che dovrebbero attestare paternità e maternità dei due individui non sono mai stati prodotti. L'ipotesi che Vito e Giuseppe siano figli di Paolo Carlomagno e Caterina Pignataro è indotta e sostenuta dalla regolarità delle nascite in quella coppia e dai nomi dei figli di Vito e Giuseppe. Caterina partorì nel 1657, '59, '60, '63, '65; 1667 (Vito), 1669 (Giuseppe); 1672, '74, '75. Il tempo trascorso tra le nascite è al massimo di tre anni, se inseriamo nella prole anche i due figli ipotetici. Escludendo loro, invece, ci sarebbe, a un certo punto, un intervallo di sette anni, dal 1665 al 1672, possibile certo, ma in contrasto con la regolarità della progressione che lo precede e che lo segue.

Vito Carlomagno sposò Teresa di Calli il 12 febbraio 1684 e dalla loro unione nacquero Antonia, Paolo, Catarina, Antonio, Matteo Paolo, Catarina Sinforosa, Serafina. I nomi Paolo e Catarina, ripetuti due volte, considerata la consuetudine di dare ai figli i nomi dei nonni paterni, confermano Vito come figlio di Paolo Carlomagno e Caterina Pignataro.

Giuseppe Carlomagno sposò Zenobia Dito il 23 gennaio 1700. Nacquero Domenica, ancora Domenica, Antonio Simone, Leone Thomaso, Angela, Agostino, Domenico e Angela Carmina. La diversa onomastica della prole di Giuseppe, minore di Vito, giunto alle nozze sedici anni dopo di lui, dovrebbe confermarlo come suo fratello e quindi come settimogenito di Paolo e Caterina, proprio per non aver determinato cugini con lo stesso nome. Tale prassi è stata seguita dai Carlomagno di Verbicaro anche nei secoli successivi.

A metà del Seicento, dunque, per ragioni che non conosciamo, Paolo Carlomagno di Lauria fu a Verbicaro dove conobbe Caterina Pignataro. Lei rimase incinta, si sposarono e così diedero vita al ramo verbicarese della famiglia. Pertanto, il legame tra i Carlomagno dei due paesi è certo e documentato.

Nel giro di cinquant'anni, quattro dei figli del capostipite Paolo formarono a Verbicaro altrettante famiglie Carlomagno, da cui nacquero venti cugini, di cui undici maschi. Di questi, però, solo due si trovano sposi nei registri della parrocchia, Paolo Antonio di Geronimo (il terzogenito del capostipite Paolo) e Matteo Paolo di Vito. Da loro soltanto venne al mondo, nella prima metà del Settecento, la

* APV, *Liber memoria-*
rum, p. 229, n. 121.

** APV, *Battesimi 1623-*
1681, f. 175r.



* Anno di nascita dell'ultimogenito di Paolo Antonio di Geronimo, *terminus post quem*.

** Anno di nascita dell'ultimogenito di Matteo Paolo di Vito, *terminus ante quem*.

*** G. RACIOPPI, *Storia dei popoli*, cit., p. 277.

**** APV, *Nati 1732-1759*, ff. 50r e 70r.

***** APV, *Nati 1682-1732*, f. 160v (nato e battezzato il 12 marzo 1727).

***** APV, *Liber memoriarum*, p. 232, n. 165.

terza generazione di Carlomagno verbicaresi. Infatti, in diciotto anni, tra il 1727* e il 1745,** nacquero in paese solo sei Carlomagno e da un'unica coppia, Matteo Paolo di Vito e Angela Cavalliero.

L'ipotesi è che qualcuno della seconda generazione dei Carlomagno di Verbicaro sia tornato a Lauria, il luogo di origine del nonno Paolo, e abbia dato vita lì a un ulteriore ramo della famiglia, da cui sarebbe nato, tra il 1760 e il 1761, il "patriota" Nicola. Suo padre era un Giuseppe, nato nel 1733 circa, e il nonno un Niccolò, nato di conseguenza intorno al 1710, entrambi indicati nello *Stato delle anime* di Lauria del 1766, citato da Racioppi.*** Nella seconda generazione dei Carlomagno di Verbicaro (che per i maschi va dal 1689 al 1714) non ci sono Niccolò, dunque il legame ipotetico del "patriota" col ramo verbicarese potrebbe essere il bisnonno. La verifica deve essere fatta negli archivi parrocchiali di Lauria.

Al di là di un possibile doppio incrocio tra i Carlomagno di Lauria e di Verbicaro, resta concreta, ma pur sempre anche questa da verificare, la possibilità che un fratello del Paolo trasferitosi a Verbicaro sia il trisnonno del "patriota" Nicola. Il legame tra le due famiglie ci sarebbe ugualmente, sia pure da cercare nella prima metà del Seicento, quindi più indietro nel tempo, per il fatto stesso che un Carlomagno di Lauria ha dato vita al ramo di Verbicaro. La stirpe, in ogni caso, è unica.

Dicevo prima che nell'Ottocento c'era nei Carlomagno verbicaresi una tradizione consolidata che affermava il legame con il Nicola repubblicano. Pur considerando la possibile parentela più prossima, da verificare, la storia dei Carlomagno di Verbicaro indica da sola e con certezza un forte legame ideale e di sentimenti, chiaramente affermato dalle parole di Costantino citate prima. Le generazioni di quella famiglia successive alle prime lo mostrano con assoluta evidenza.

Il 1° luglio 1720 "m(ast)ro"**** Matteo Paolo, quintogenito di Vito Carlomagno, sposò Angela Cavalliero nella chiesa parrocchiale di Verbicaro, alla presenza, tra gli altri, del chierico don Matteo Perez de Nuoros, di nobile famiglia aragonese. Dal matrimonio nacquero Antonia, Antonia Rosa, Vito Pascale, Gregorio Antonio, Domenico Venantio, Maria Anna Catarina, Saveria, Nicolò Angelo, Anna Nunziata, Domenico Biagio.

Il terzogenito Vito, nato il 21 maggio 1725, ebbe il nome del nonno e come padrino di battesimo lo spagnolo don Matteo Perez de Nuoros, già testimone di nozze dei genitori e successivamente padrino di battesimo anche del quartogenito Gregorio Antonio.***** Dottore in legge, divenne sacerdote, ordinato nel 1769,***** e fu arciprete curato della Chiesa di Verbicaro dal 1774 al 1792, anno in cui, il 17 marzo, "animam omnipotenti Deo reddidit". Ebbe da don Angelo Perez de Nuoros "prima rettorìa e amministrazione" della Cappella del Monte Calvario, sita fuori le mura del paese, che il nobile spa-



gnolo aveva dotato di “più corpi stabili e censi”.* Sul finire della sua arcipretura fu rifatto il pavimento del presbiterio in chiesa madre, con maioliche policrome, e la lapide in marmo intarsiato della sepoltura dei sacerdoti.** Tra il 1782 e 1783 don Vito acquistò a Verbicaro una casa “sotto l’olmo di San Pietro” e terreni “sopra San Pietro” e al “Prato”,*** creando il nucleo di proprietà immobiliari che saranno dei Carlomagno fino a metà del Novecento.

L’ottavogenito Nicolò o Nicola, nato il 26 novembre 1738, fu il primo Carlomagno di Verbicaro ad avere lo stesso nome del “patriota”, quando, se l’ipotesi prima esposta fosse confermata, a Lauria un cugino di “m(ast)ro” Matteo Paolo aveva già dato vita al nuovo ramo della famiglia ed era già nato il Niccolò nonno del Nicola repubblicano.

Il Nicola di Verbicaro sposò la “magnifica”**** Rosa Trifilio il 10 gennaio 1757 e da loro nacque la quarta generazione di Carlomagno verbicaresi, ovvero Angelo Antonio Biagio (morto di pochi giorni), Angela Maria, Francesco Antonio, Matteo Giuseppe (morto di poche settimane), ancora Matteo Giuseppe, Anna Francesca Scholastica.

Alcuni elementi emersi finora dalla genealogia dei Carlomagno di Verbicaro mostrano la famiglia presente nei mutamenti della società meridionale del primo Settecento. Un sacerdote fin dalla prima generazione, Gregorio, procuratore del clero locale; il titolo di “m(ast)ro” dato a Matteo Paolo di Vito e il nobile aragonese testimone al suo matrimonio e poi padrino al battesimo di due figli; la figura dell’arciprete Vito, i suoi benefici e le sue proprietà immobiliari; il titolo di “magnifica” dato alla moglie di Nicola, l’ottavogenito di Matteo Paolo, dicono che nuovi soggetti, per condizione, formazione e prospettive, erano in azione nella società della Calabria nord-occidentale. E tutto questo, se fosse confermato che un Carlomagno di Verbicaro diede vita a Lauria a un nuovo ramo della famiglia, riguarderebbe un territorio più vasto e indicherebbe dinamiche tutt’altro che ristrette. Le quali, in ogni caso, nell’arco di un secolo, hanno dato forma alla società di una porzione di Meridione italiano. Dino Carpanetto ha descritto tali nuovi soggetti come “un cetto sociale non nobile, fatto di benestanti locali, di affittuari arricchiti, di mediatori finanziari che immettevano ragioni di maggior dinamismo nelle province del Sud, facendosi portavoce di istanze di sviluppo e di ammodernamento, che a volte convivevano con la cultura dei baroni, a volte ne costituivano un’alternativa radicale” *****

Il terzogenito di Nicola e Rosa, Francesco Antonio, noto come Antonio, nacque il 12 luglio 1760. Studiò legge a Napoli, negli stessi anni del “patriota” Nicola, e giunse al titolo di dottore nel 1784,***** ma non rimase nella capitale. Tornato a Verbicaro, sposò Innocenza de Patto di Grisolia. In quanto maschio primogenito, fu nominato dallo zio arciprete don Vito, suo unico erede “in usufrutto e pro-

* Archivio di Stato di Cosenza (ASCS), *Notaio Barletta Gregorio di Verbicaro, Elenco degli atti 1768–1805*, scheda 367.

** Lo indicano i resti emersi dai lavori nel presbiterio del 2006 e l’anno dell’epigrafe posta sulla lapide della sepoltura medesima: “IN SPEM/FUTURAE RESURRECTIONIS/HIC/REQUIESCUNT/A.D. MDCCXCI.”

*** ASCS, Notaio Barletta Gregorio di Verbicaro, cit. “Sotto l’olmo di San Pietro” è la versione in italiano del notaio Barletta di *‘mpedi ddh’urm*, nome in dialetto, giunto fino a oggi, del rione di Verbicaro (letteralmente ‘ai piedi dell’olmo’) in cui sorgeva la chiesa di San Pietro ed erano gli immobili dei Carlomagno.

**** ASCS, *Notaio Lucchese Marco Antonio di Verbicaro, 1755-59; 1762*, scheda 366.

***** D. CARPANETTO, G. RICUPERATI, *L’Italia del Settecento*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1986, p. 263.

***** ASNA, *Collegio dei Dottori*, n. 105, f. 98.



prietà”, gli altri lo furono solo “in usufrutto”.* Durante il Decennio francese fu titolare del Giudicato di Pace (che in seguito sarà la pretura) e membro del Consiglio distrettuale di Castrovillari.** Umberto Caldora ha scritto erroneamente che “era il fratello di un martire della Repubblica Partenopea”,*** ovvero di Nicola Carlomagno.

Il quintogenito Matteo Giuseppe, noto come Matteo, nacque il 30 marzo 1764. Fu notaio. Nel 1795 sposò Francesca de Patto di Grisolia, che gli portò in dote, tra l’altro, ottocento ducati in contanti.**** Nel 1799, nell’anno della Repubblica napoletana, che aveva tra i protagonisti il “patriota” Nicola, Matteo fu sindaco di Verbicaro.***** È il primo Carlomagno di cui è documentato tale incarico.

L’ultimogenita Anna Francesca Scholastica, nota come Anna, nacque il 12 febbraio 1770 e nel 1791 sposò il notaio Biagio Ponzi di Verbicaro.*****

Nelle vicende personali dei figli di Nicola e Rosa, la quarta generazione dei Carlomagno di Verbicaro, ci sono i caratteri evidenti di una classe sociale borghese in progressiva formazione. Essa si afferma all’inizio per ricchezza di sapere, a cui si aggiunge in seguito una certa agiatezza materiale. Riesce, infine, ad avere anche ruoli istituzionali locali, ma nella misura in cui le istituzioni centrali ne sostengono e ne stimolano la crescita e le aspirazioni. A parte la breve esperienza della Repubblica napoletana, fatta da intellettuali e professionisti meridionali, ma sostenuta dai francesi, tra Settecento e Ottocento le istituzioni centrali favorirono la borghesia meridionale solo quando furono in mani straniere. Il riferimento evidente è al Decennio francese. Le riforme per cambiare nel Meridione italiano un’organizzazione sociale ancora profondamente feudale, fortemente volute e teorizzate dai repubblicani del 1799, furono attuate solo alcuni anni dopo dai francesi Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat. Vuol dire che lo Stato meridionale, incapace di una trasformazione autonoma, non fu mai completamente riformato e modernizzato. Ciò che accadde tra il 1799 e il 1815, dalla proclamazione della Repubblica napoletana alla fucilazione a Pizzo Calabro di Gioacchino Murat, generò nella società meridionale e quindi nelle sue istituzioni, centrali e periferiche, un confronto serrato tra vecchio e nuovo, tra reazione e riforme, mai del tutto superato. È la lunga partita, non ancora conclusa, di cui ha scritto Giuseppe Galasso, citato all’inizio.

La borghesia meridionale, la classe degli intellettuali e dei professionisti, dei maestri d’arte e dei primi piccoli imprenditori, nel suo stesso processo di formazione ha inglobato gli elementi che l’hanno limitata, ponendola perennemente di fronte alla scelta tra feudalità, mai del tutto superata, e innovazione, mai del tutto attuata; tra interesse privato e bene comune. Soffocata dalla frammentazione della società, dispersa in centri abitati piccoli, arretrati, mal collegati e nel

* ASCS, *Notaio Barletta Gregorio di Verbicaro*, cit.

** U. CALDORA, *Calabria napoleonica*, cit., p. 55.

*** *Op. cit.*, p. 56.

**** ASCS, *Notaio Ponzi Biagio di Verbicaro*, scheda 370.

***** ASCS, *Notaio Carlomagno Matteo di Verbicaro, Elenco atti 1809-1811*, scheda 369.

***** ASCS, *Notaio Barletta Gregorio di Verbicaro*, cit.



confronto estenuante quanto sterile tra famiglie o gruppi, incapaci di azioni unitarie, non è mai riuscita ad affermarsi in modo autonomo per attuare riforme e portare progresso. Divisa e quindi debole, per realizzare le sue aspirazioni più alte ha dovuto sempre attendere un sostegno esterno, che di volta in volta è stato francese, carbonaro, garibaldino, sabauda. E che tante volte si è rivelato un'illusione.

Nel confronto tra vecchio e nuovo iniziato nei primi anni dell'Ottocento, di fronte alla reazione borbonica che ha caratterizzato i decenni successivi, alla borghesia meridionale più autenticamente innovatrice non rimase che la spinta ideale prodotta dall'esempio dei martiri repubblicani del 1799. Il Risorgimento nazionale è stato permeato dalle idee e dall'azione di quegli uomini; nel regno meridionale, lo spirito risorgimentale autenticamente ispiratore ha avuto in essi la propria fonte.

Questo, in definitiva, è il legame più forte tra i Carlomagno di Verbicaro, borghesi intellettuali e professionisti, e il "patriota" repubblicano nato a Lauria. Legame espresso in una tradizione familiare mai affievolita e fondato su una parentela più o meno antica e diretta.

I Carlomagno di Verbicaro, fin da subito, accolsero l'eredità ideale del "patriota", pensandolo però non come una figura di martire civile da onorare, ma come uno di loro. Infatti, secondo Giovanni Maria Cava, un medico di Verbicaro vissuto nell'Ottocento, "la famiglia Carlomagno fin dal 1799 parteggiava nelle sette de' massoni",* ovvero la famiglia Carlomagno fu parte della Repubblica napoletana attraverso un proprio esponente.

Il seme ideale del "patriota" repubblicano portò i frutti con i figli dell'avvocato Antonio (che studiò a Napoli negli stessi anni di Nicola) e del notaio Matteo, ovvero la quinta generazione dei Carlomagno verbicaresi. Erano coetanei dei figli del "patriota", che per le vicissitudini successive alla morte del padre, come ha raccontato d'Ayala, ebbero una vita breve e tormentata.

Da Antonio Carlomagno e Innocenza de Patto nacquero Biagio Maria Bruno, Maria Angelica Arcangela Giuseppa, Carlo Maria Gaetano, Maria Giuseppa Leonilda, Maria Gaetano Carolina, Pietro Maria Bartolomeo Gaetano, Filippo Maria Giacomo Giuseppe.

Biagio, il primogenito, nacque il 10 marzo 1783. Divenne sacerdote, ordinato nel 1812.** Carbonaro, partecipò ai moti napoletani del 1820-21 per la costituzione (i primi in Italia in quel biennio) e ne ebbe sette anni di esilio a Roma. Nel 1848, mentre la rivoluzione arrivava in Calabria, essendo "antico settario", fu presidente del Comitato di salute pubblica istituito a Verbicaro i primi di giugno,** un incarico analogo, sia pure in un contesto periferico, a quello avuto dal "patriota" Nicola nel 1799. Morì il 9 gennaio 1870.***

Pietro Maria, noto come Pier Maria, sestogenito, nacque il 25 agosto 1800. Fu medico. Ebbe la carica di capo della guardia civica

* ASCS, *Gran corte criminale. Processi politici*, b. 26 bis, fasc. 159.

** APV, *Liber memoriarum*, p. 234, n. 195.

*** ASCS, *Gran corte criminale*, cit.

**** In U. Caldora, *Calabria napoleonica*, cit., p. 72. È indicato erroneamente come l'arciprete Biase Maria Antonio. Arciprete non lo fu e il terzo nome di battesimo era Bruno.



e, più volte, di sindaco di Verbicaro. In questa veste, è l'interlocutore più probabile di Mariano d'Ayala sulle origini del "patriota" Carlomagno. Nel 1848, alla testa della guardia civica formata da centoventi armati, Pier Maria sedò la sommossa popolare scoppiata a Grisolia, paese confinante con Verbicaro, la sera del 9 aprile.* Era amico di Domenico Mauro e in rapporti col rivoluzionario Costabile Carducci. Entrambi furono da lui a Verbicaro durante i moti del 1848. Carducci ci arrivò con alcuni compagni il 2 luglio,** mentre era in fuga verso il Cilento. Due giorni dopo, il 4, fu catturato ad Acquafredda di Maratea e ucciso. Dopo l'unità d'Italia, Pier Maria fu eletto nel Consiglio provinciale della Calabria Citeriore.*** Morì a Verbicaro il 6 febbraio 1880 e "sepultus fuit in sacello Montis Calvarii".

Filippo, l'ultimogenito, nacque il 2 maggio 1803. Divenne anche lui sacerdote, come il fratello maggiore Biagio, e fu ordinato nel 1826.**** Ebbe parte nella capitale ai moti del 15 maggio 1848 "e posteriormente si ripatriò travestito, e credo che in Napoli apparteneva alla setta alla quale si diceva che apparteneva anche [Domenico] Mauro e [Giovanni] Mosciaro" (Giovanni Maria Cava).***** Ancora un Carlomagno, a Napoli, a combattere per la Patria. Sempre nel '48, a fine giugno, don Filippo fece parte del gruppo di armati che da Verbicaro raggiunse gli accampamenti di insorti a Campotenese,***** verso il Pollino. Morì di colera, il 20 novembre 1855, a San Bartolo e fu seppellito nella sua cappella alla Marina.

Da Matteo Carlomagno e Francesca de Patto nacquero Vito Gaetano Filippo Giovanni, Dionisia Anna Dorotea, Camillo Ciro Carmelo, Cirillo Donato Elia, Carmelo Biagio Nicola, Felice Luigi, Achille Simone. L'onomastica della prole dei fratelli Antonio e Matteo conferma l'attenzione dei Carlomagno di Verbicaro a evitare cugini con lo stesso nome.

Il terzogenito Camillo nacque il 16 luglio 1801. Divenne sacerdote, ordinato nel 1831.***** Nel 1848 fece parte del Comitato di salute pubblica istituito a Verbicaro i primi di giugno e presieduto dal cugino don Biagio.***** Morì di colera il 21 novembre 1855 e fu sepolto nella tomba dei sacerdoti in chiesa madre.

Il quintogenito Carmelo nacque il 22 settembre 1809. Fu capo della guardia civica. Lo era nel 1855, durante l'epidemia di colera e la rivolta popolare che ne seguì.

Pier Maria Carlomagno sposò Gaetana Laterza e da loro nacquero Costantino Nunzio, Rosalba, Annibale Ilario, Angelo Antonio, Giovannina Rosalia, Eugenio Cesare, Angela Maria Innocentia, Nicolina Francisca, Nicola Maria Eugenio, ovvero la sesta generazione dei Carlomagno di Verbicaro.

Il primogenito Costantino, nato il 29 marzo 1827, divenne sacerdote, ordinato nel 1850.***** Insegnò alle scuole normali di Co-

* ASCS, *Gran corte criminale. Processi politici*, b. 41, fasc. 247.

** ASCS, *Gran corte criminale. Processi politici*, b. 26 bis, fasc. 159.

*** *Atti del Consiglio provinciale della Calabria Citeriore. Sessione ordinaria dell'anno 1863*, Cosenza, Tipografia di Giuseppe Migliaccio, 1864, p. IV e passim.

**** APV, *Liber memoriarum*, p. 234, n. 200.

***** ASCS, *Gran corte criminale*, cit.

***** *Ibid.*

***** APV, *Liber memoriarum*, p. 234, n. 203.

***** ASCS, *Gran corte criminale*, cit.

***** APV, *Liber memoriarum*, p. 235, n. 218.



senza e nel 1874 pubblicò *Lezioni di pedagogia*. Tenne l'elogio funebre in occasione della traslazione delle ceneri dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro, quando citò il «patriota» Nicola Carlomagno come membro della sua stirpe.

Annibale, il terzogenito, nacque il 16 gennaio 1833. Sposò Teresina Fragale e dalla loro unione nacque Pier Vittorio (1862-1886), giovane poeta, autore della raccolta di versi *Sussurri*.^{*} Nel 1850 fu "arrestato di ordine della polizia perché imputato di corrispondenza criminosa con persone che a quell'epoca si trovavano detenute per cause politiche".^{**} Fu più volte sindaco di Verbicaro. Lo era il 21 ottobre 1860, in occasione del plebiscito, e lo è stato successivamente per un lungo periodo, tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta. Questo lo rese soggetto del confronto politico locale, spesso aspro e mediocre, in particolare della contrapposizione tra i Carlomagno e i Guaragna.^{***} Annibale morì il 13 giugno 1915. Nato negli anni dei moti risorgimentali e morto tre settimane dopo l'inizio della Prima guerra mondiale per l'Italia, la sua vicenda personale è una sintesi esemplare del processo di evoluzione della borghesia meridionale in quasi un secolo di storia.

Angeloantonio, quartogenito, nacque il 26 aprile 1835. Studiò legge e divenne pretore. Nel 1867, mentre era nella sede di Amendolara, fu insignito di una medaglia d'oro come benemerito della salute pubblica, per la sollecitudine avuta durante l'epidemia di colera che aveva colpito quel paese dalla metà del 1866.^{****} Dieci anni dopo, invece, essendo a Fagnano Castello, il 24 novembre 1876,^{*****} nacque il figlio Enrico, l'ultimo illustre dei Carlomagno di Verbicaro. Pure lui dottore in legge, come il padre e tanti antenati, profondamente antifascista e repubblicano, seguì in magistratura un *cursus honorum* di grande prestigio. Su sua richiesta, dal 1919 fu magistrato a Tripoli, in colonia, dove esercitò le funzioni di consigliere della Corte di Appello della Libia; nel '26 divenne presidente del Tribunale di Pola; nel '33 fu promosso consigliere di Cassazione con funzioni di primo presidente della Corte di Appello di Catanzaro.^{*****}

Nel 1946, caduto il fascismo e finita la guerra, Enrico Carlomagno, presidente a Catanzaro, fu appassionato sostenitore della realizzazione di una statua da porre nel tribunale, che raffigurasse la giustizia e la libertà.^{*****} Sul basamento di marmo del gruppo scultoreo creato da Giuseppe Rito fu incisa l'epigrafe: "ULTIME DEE SUPERSTITI/ GIUSTIZIA E LIBERTÀ".

L'arte ha il pregio dell'immediatezza. La statua posta al centro dello scalone centrale nell'atrio del Palazzo di Giustizia di Catanzaro esprime nel modo migliore, in una spada sguainata e in ali pronte a librarsi, i valori fondanti di una società. Allo stesso tempo, però, essendo stata fortemente voluta dal presidente Enrico, dice quale è

^{*} A. RINALDI, "Pier Vittorio Carlomagno. Poeta romantico di Verbicaro", in *Calabria Letteraria*, a. XXXVIII, n. 7-8-9 (luglio-agosto-settembre 1990), pp. 123-124.

^{**} ASCS, *Gran corte criminale. Processi politici*, b. 56 bis, fasc. 316.

^{***} ASCS, *Prefettura. Amministrazione comunale*, Verbicaro, fasc. 11.

^{****} A. GERUNDINO, *Storia di Amendolara. Il colera del 1866: lo spirito umanitario di alcuni illustri cittadini*, in «Amendolara-Live.it», 20 dicembre 2010, <<http://amendolaralive.it/cultura/2010/12/20/3584/storia-di-amendolara-il-colera-del-1866-lo-spirito-umanitario-di-alcuni-illustri-cittadini/>> (20 ottobre 2011).

^{*****} Archivio della Corte di Appello di Catanzaro, *Fascicolo personale di Enrico Carlomagno, Prospetto di matricola*, 9 agosto 1907.

^{*****} Id., *Informativa del primo presidente della Corte di Appello di Trieste*, 4 settembre 1933.

^{*****} O. SERGI, *Le tre opere "simbolo" dell'arte di Giuseppe Rito a Catanzaro: Giustizia e Libertà, il Cavatore e l'Assunta*, in «Abacatanzaro.it» (Accademia di Belle Arti di Catanzaro), 2008, <<http://www.abacatanzaro.it/giusepperito/txt6.html>> (20 ottobre 2011).



stata la vera ricchezza dei Carlomagno di Verbicaro e quindi la loro più preziosa eredità. Lo sentivano quei verbicaresi contemporanei del presidente che, orgogliosi, visitavano la statua, giunti a essa quasi in pellegrinaggio civile.

Quando tutto è perduto, non c'è altra via per ricominciare che quella della giustizia e della libertà. Ne erano certi i "patrioti" della Repubblica napoletana che per quei valori diedero la vita, affermandoli lucidamente di fronte a una Monarchia reazionaria e a un "popolo stupido". Lo sapeva Enrico, l'ultimo illustre dei Carlomagno di Verbicaro, per una tradizione di famiglia mirabilmente testimoniata nella sua vita, che comprendeva quel antico parente "patriota" nato a Lauria.

angelorinaldi@secolnovo.it